

C. FABIANO/EIDON



L'esperienza dell'impegno per la pace

Una diocesi alla sfida del Dal Molin

E la storia di una città e di una base militare che divide. Vicenza ricorderà a lungo quel 17 febbraio 2007 quando un fiume di quasi duecentomila manifestanti invadeva pacificamente le strade del capoluogo berico per manifestare il loro "no" al discusso ampliamento della base americana presso l'aeroporto Dal Molin. Una protesta che creò non pochi imbarazzi al governo di Romano Prodi e che ebbe enorme risonanza mediatica.

Base Usa sì, base Usa no. Da oltre un anno c'è una città divisa sulla costruzione di questa struttura militare che andrebbe ad ampliare il già esistente presidio americano in Vicenza della Caserma Ederle. E anche adesso, a "Commissario straordinario per l'ampliamento della base" nominato, questa vicenda fa discutere, lacera. Anche all'interno della comunità cristiana vicentina. Ma l'affaire Dal Molin ha soprattutto risvegliato tra i cattolici una coscienza critica forse sopita,

e provocato un nuovo dibattito, che trascende la stessa vicenda della base. La città di Vicenza ha, in questo senso, una lunga storia di "pacifismo" militante: qui per esempio nel 1984 è nato il movimento dei "Beati i costruttori di pace". E i movimenti antimilitaristi vicentini hanno avuto un ruolo di primo piano nella conquista della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare del 1972.

Il dibattito sul Dal Molin partì un po' in sordina, alimentato inizialmente da una quindicina di ex obiettori della Caritas vicentina uniti insieme nel gruppo "Famiglie per la pace". «Abbiamo iniziato riunendoci regolarmente con le nostre famiglie per riflettere sui temi della pace e gli stili di vita responsabili alla luce del messaggio evangelico», spiega Giovanni Marangoni, uno dei fondatori del gruppo. Li affiancava il teologo vicentino don Gianluigi Pigato. Di lì a poco lo stesso Consiglio pastorale diocesano, pur non schierandosi esplicitamente

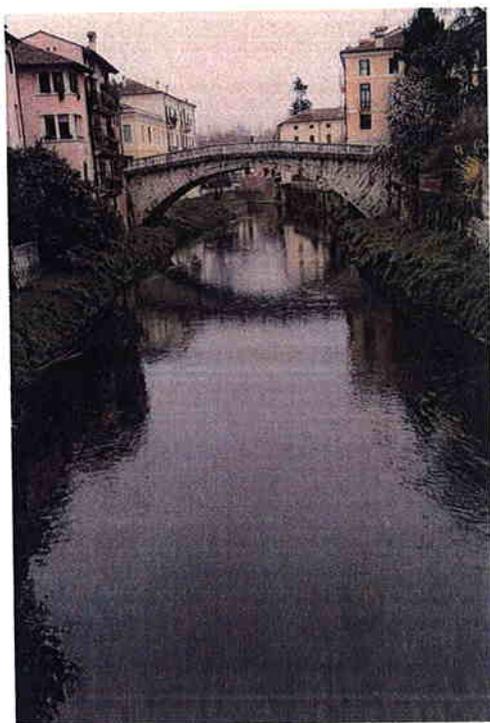
contro la nuova base, in un comunicato stigmatizzava il comportamento assunto dalle istituzioni riguardo alla base «a causa di una grave carenza d'informazioni», e parlava esplicitamente di «occultamento della verità».

L vescovo di Vicenza, monsignor Cesare Nosiglia, ha scelto di non prendere posizione: «Se mi fossi schierato avrei diviso ulteriormente. Quello della base è un problema politico e va affrontato dai laici credenti in totale autonomia. C'è tra i cristiani vicentini chi sinceramente si è schierato contro e chi a favore», ha osservato, senza però tralasciare di criticare il modo in cui è stata gestita tutta la vicenda: «Fin dall'inizio è mancato dialogo e trasparenza. Un tempo forse si poteva agire così, tenendo all'oscuro di tutto i cittadini, oggi si deve dare loro ascolto».

Oggi esiste un "Coordinamento dei cristiani per la pace", contrario alla

UNA CITTÀ, UNA DIOCESI

VICENZA



costruzione della base, che raccoglie 14 tra gruppi e movimenti (tra questi ci sono anche l'Agesci Vicenza-Berica, Beati i costruttori di pace, l'Associazione papa Giovanni XXIII, Pax Christi, le Acli vicentine). Da mesi il Coordinamento organizza veglie di preghiera in città, promuove tavole rotonde e si incontra ogni ultimo giovedì del mese alla "Casa della pace". Ha un suo sito e dei forum.

Nella "lettera aperta ai cristiani" intitolata *Una resistenza nel segno dell'amore* e volantinata davanti a tutte le parrocchie di Vicenza, qualche mese fa, il Coordinamento afferma la necessità di «schiarsi, senza paura di essere strumentalizzati». «Il Vangelo», si legge nell'appello, «non ci concede deroghe alla lotta fatta solo con le armi dell'amore e della nonviolenza e crediamo che la Chiesa di Vicenza abbia oggi un'opportunità storica e un serio impegno morale: testimoniare l'Amore di Dio per gli uomini attraverso l'opposizione totale e netta alla costruzione della

B. ZANON/EIDON



Migliaia di manifestanti pacifisti durante un corteo contro la base americana del Dal Molin. Nella foto a sinistra: il ponte San Michele sul fiume Bacchiglione, a Vicenza.

nuova base degli Usa al "Dal Molin".

«Penso che l'idea di un cristianesimo che sia solo rito sia del tutto sbagliata. La fede in Cristo va incarnata nella vita e nelle scelte quotidiane», afferma Antonio Pigatto, referente diocesano dell'Agesci. «Questo insegniamo ai nostri lupetti, assieme all'educazione alla pace. E questo è un tema che dovrebbe toccare la coscienza di ogni cristiano e, perché no, chiamare a una presa di posizione. Quello del Coordinamento è un servizio a tutti i cattolici vicentini e di controinformazione».

Un risultato è già stato ottenuto: ampliare il dibattito oltre i confini del "no" alla base Usa, e diventare un laboratorio di idee e di lettura critica dei documenti del Magistero, dalla *Pacem in terris* in poi. Tra i primi ad aderire alla discussione è stato il teologo Carlo Molari: «A livello mondiale magari non possiamo provocare inversioni che cambiano il corso della storia in tempi immediati, ma le scelte quotidiane e concrete possono screditare e annullare queste tendenze. La profezia di Gesù è la possibilità di sperare ancora per questo impegno, la nostra generazione può essere accusata di silenzio colpevole». Insomma, non c'entra nulla l'antiamericanismo di sinistra, e nessuno va a urlare slogan tipo *Yankee go home*, per intenderci.

A mobilitarsi contro la Dal Molin non sono stati soltanto i laici ma anche sacerdoti e religiosi che a fine anno sono scesi in piazza a manifestare: nel set-

tembre scorso 79 tra preti diocesani, suore e religiosi hanno deciso di sottoscrivere un appello al "Commissario straordinario", Paolo Costa. In cui oltre alle osservazioni di principio («Aggiungere caserme e investire risorse preziosissime per produrre strumenti di morte sono fatti che non ci lasciano indifferenti, passivi o, peggio, complici») si denunciano senza mezzi termini «imprenditori e politici di maggioranza (vicentini, ndr) per aver accettato e favorito il progetto della base militare statunitense per puri scopi di profitto e di immagine».

Parole taglienti, scritte da sacerdoti provenienti da varie esperienze, quali la pastorale del lavoro, dal mondo dell'emarginazione, dalla missione e preti-operai. Tra i firmatari, don Lucio Mozzo, il nuovo rettore del seminario di Vicenza: «La Dal Molin c'è servita a ripensare ai grandi temi della giustizia mancata tra Nord e Sud del mondo, e della militarizzazione del pianeta. Non siamo rivoluzionari o "preti che fanno politica" come certi hanno detto. Anche chi tace fa politica e come Chiesa non potevamo rimanere in silenzio in una città fin troppo militarizzata».

Una discussione a tutto campo, insomma, che è finita perfino nel portale ufficiale del governo italiano dove Costa ha ritenuto di rispondere alle questioni sollevate dai cattolici vicentini, disquisendo di teologia e dottrina sociale della Chiesa.

a.l.